

◆ **Due agosto e stranieri, già due gli stop di Guazzaloca al partito di Fini**
La protesta di Berselli: «Se non fosse interessato all'esposizione nazionale non avrebbe fatto il sindaco. La giunta ha fatto propria l'idea di Raisi»

Bologna, An scalpita «Il progetto immigrati diventerà realtà»

**Malumore dopo la «frenata» di Guazzaloca
 «Di numero chiuso non abbiamo parlato»**

DALLA REDAZIONE
 SERENA BERSANI

Bologna Le frenate rischiano di far slittare la macchina. Sulla questione del "tetto" al numero di immigrati l'ammorbidente del toni imposto da Guazzaloca l'altra sera nella riunione di giunta fa scalpitare An che, dopo aver lanciato la proposta, vede che il sindaco non ha nessuna intenzione di metterci il cappello sopra. Almeno pubblicamente. «Ma non c'è stato alcuno stop al mio progetto - puntualizza l'assessore alle Attività produttive Enzo Raisi - Giustamente si è invece osservato, anche da parte del sindaco, che non è utile la sovraesposizione sulla stampa dovuta a cattive interpretazioni del mio pensiero». Certo il rumore provocato a livello nazionale dalla proposta di legare il numero degli immigrati ai posti di lavoro ha creato imbarazzo a Guazzaloca, che dell'understatement ha fatto uno stile di governo. Tronca-

re, sopire, evitare che l'immagine assuma caratteri troppo nitidi. Il faccia a faccia tra sindaco e assessori dell'altra sera, del resto, ha prodotto anche un'inversione di tendenza in Franco Pannuti, il titolare delle Politiche sociali con delega all'immigrazione, che ieri ha mostrato grande disponibilità con la Consulta contro l'esclusione sociale pronta a dargli battaglia sulle regole «da college svizzero»

approntate per i barboni che verranno ospitati in un nuovo ricovero notturno. «Qualcosa è cambiato», hanno notato i suoi interlocutori. E a sollecitare il clima di distensione è stato anche in questo caso il sindaco, intenzionato a smorzare tutti i focolai di tensione che inevitabilmente prendono poi corpo sugli organi d'informazione e contrastano con lo stile "sottotraccia" che vuole mantenere la giunta.



Il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca e nella foto in alto un gruppo di immigrati

DALL'INVIATO
 RAFFAELE CAPITANI

Rimini «Basta con le strumentalizzazioni ideologiche sull'immigrazione». La ministra per la solidarietà sociale Livia Turco arriva al meeting di Cielles e manda subito un messaggio chiaro a forte a quanti nei giorni scorsi hanno aperto il fuoco sulla legge nazionale sull'immigrazione, a cominciare dalla giunta comunale di Bologna. Un assessore di An aveva parlato di numero chiuso, di quote stabilite a livello locale. Livia Turco ribadisce: quella delle quote è una competenza nazionale. Ma prende anche atto del fatto che il sindaco Guazzaloca ha ridimensionato la boutade del suo assessore. «La polemica

mi sembra chiusa. Non mi pare che quella fosse una proposta del Comune di Bologna, ma si trattava della dichiarazione di un assessore ai giornali e che il sindaco ha ricondotto a quelle dimensioni». Nello stesso tempo il ministro ha lanciato una scialuppa a Guazzaloca: «Posso rassicurare il sindaco di Bologna che il governo, su questo delicato tema dell'immigrazione, intende lavorare con gli enti locali. In questo senso apriremo un tavolo di confronto perché è soltanto con una vasta collaborazione dei Comuni che si possono affrontare positivamente le politiche di integrazione». Dunque nessuna guerra, ma confronto, aiuto reciproco.

Più in generale la Turco è convinta che l'immigrazione «sia

una risorsa che però va trattata con molto rigore perché può generare conflitti». Ma perché è una risorsa? Per ragioni economiche, ma anche di crescita culturale. «Il tema della mondialità, della educazione interculturale attengono al nostro modo di diventare cittadini del duemila», spiega la ministra. Come si governa l'immigrazione? Livia Turco si è soffermata sulla recente normativa per sottolineare quella parte che stabilisce le quote di ingresso programmate. «Quote che non possono essere praticate città per città, ma sono strumento di una politica nazionale». Poi vi sono gli accordi bilaterali e le politiche di integrazione che sono uno dei punti sui quali, a parere del ministro, l'Ita-



Sandro Marinelli

Ma se il sindaco vuole mostrare di continuare a navigare slegato dai partiti, An morde il freno e rivendica le proprie postazioni. Ieri è sceso in campo il numero uno del partito in Emilia-Romagna, l'onorevole Filippo Berselli, per appoggiare le posizioni di Raisi e commentare causticamente: «Non credo che Guazzaloca non sia interessato all'esposizione nazionale. Diciamo le cose come stanno: non avrebbe fatto il sindaco e non sarebbe andato in Calabria all'inaugurazione del "Guazza Club". No, questa è una giunta compatta. E mi sembra che la squadra di Guazzaloca abbia fatto suo il progetto e che l'idea di Raisi sarà adottata collegialmente al più presto». Intanto però a Palazzo d'Accursio prendo tempo per mettere meglio a punto le idee ed evitare il clamore. Lo dice lo stesso Raisi: «Abbiamo concordato di frenare le polemiche e di andare avanti a lavorare a un pacchetto unico che presenteremo i primi di settembre. E un

progetto trasversale che impegni me per quanto riguarda il lavoro, Pannuti per le questioni sociali e Monaco per la casa». E, dopo aver ribadito di non aver mai parlato di "numero chiuso" per gli stranieri, corregge ulteriormente il tiro: «Non programmazione del numero di immigrati a Bologna, ma programmazione delle risorse, che è cosa ben diversa». Tra i colleghi di giunta le parole vengono pesate con il bilancino: «È giusto porre un tetto ai flussi migratori - dice ad esempio l'assessore alla Sanità Giorgio Cantelli Forti - Porre come paletto il lavoro potrebbe creare un circolo virtuoso creando un effetto moltiplicante della domanda d'impiego e delle presenze. Ma non bisogna avere fretta, su questa cosa bisogna lavorare bene». La prudenza è d'obbligo. L'onorevole Berselli, invece, azzarda addirittura pronostici sul consenso dei cittadini: «La metà della città che ha scelto l'attuale sindaco condivide in toto la proposta di Raisi, mentre

sono divisi la metà dei partiti, dei movimenti e dei sindacati che hanno votato per Bartolini. Addirittura la gran parte dell'elettorato che ha votato per Silvia Bartolini è in larghissima misura d'accordo con Raisi». E prevede: «Non ci saranno contrasti, la giunta andrà avanti».

Ma da Rimini il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco critica «l'uso politico dell'immigrazione». Parlando al Meeting Turco ha ribadito che ci sono le quote nazionali che non possono essere applicate città per città e ha auspicato che sul tema dell'immigrazione «ci sia concordia, un confronto, un dialogo da entrambe le parti, non lo scontro». E ha concluso: «Da parte nostra siamo ben contenti che ci sia un impegno degli enti locali su questo tema e posso rassicurare il sindaco Guazzaloca che il Governo vuole lavorare con gli enti locali per favorire l'integrazione».

IN PRIMO PIANO

Turco: sul tema degli stranieri strumentalizzazioni ideologiche

La ministra ha difeso il rigore della legge che regola i flussi («Le espulsioni degli irregolari sono aumentate»), che «usa la mano ferma» verso la criminalità e chi sfrutta l'immigrazione, ma si è detta altrettanto impegnata con «nettetà di impegno per l'accoglienza, per l'integrazione e la cittadinanza».

Per questo ha annunciato che si farà «un tavolo di lavoro con i sindaci, con gli amministratori locali, insieme al ministro degli

interni, per discutere passo a passo l'applicazione della legge». «Il governo - ha detto - cerca un numero ampio di interlocutori e di alleati perché quello dell'immigrazione è un problema molto delicato che va gestito con apertura evitando gli scontri ideologici».

A chi sostiene che la legge è troppo permissiva e non è efficace Livia Turco ha sostenuto che si tratta di «una delle leggi più severe in materia di immigrazione clandestina». «La mano ferma nei confronti dell'immigrazione clandestina è necessaria non soltanto per tutelare la legittima domanda di sicurezza dei cittadini italiani, ma prima di tutto è importante per affermare la dignità della persona immigrata».

La ministra ha difeso il rigore della legge che regola i flussi («Le espulsioni degli irregolari sono aumentate»), che «usa la mano ferma» verso la criminalità e chi sfrutta l'immigrazione, ma si è detta altrettanto impegnata con «nettetà di impegno per l'accoglienza, per l'integrazione e la cittadinanza».

Per questo ha annunciato che si farà «un tavolo di lavoro con i sindaci, con gli amministratori locali, insieme al ministro degli

Anche la Liga interessata a "Futuro nord"

VENEZIA La Liga Repubblica Veneta (Lrv) di Fabrizio Comencini guarda già con interesse a "Futuro Nord" - il movimento fondato a Brescia dagli ex leghisti Gnutti, Comino e Ceccato - e pensa ad una nuova realtà politica del Nord che sia però alternativa, e non complementare, alla Lega di Bossi. Questo l'esito di una riunione del Consiglio nazionale della Lrv convocata a Padova proprio per dare una valutazione sul nuovo soggetto politico nato a Brescia. «Da parte nostra c'è la volontà di instaurare un rapporto costruttivo - ha detto il consigliere regionale della Lrv Ettore Beggiano - e di affrontare la questione in tempi rapidi. C'è insomma l'interesse a costruire insieme la battaglia per l'autonomia del popolo veneto e la riforma dello Stato, con loro e con tutte le altre forze che abbiano in comune tali obiettivi». (Ansa)

L'ARTICOLO

IL «GUAZZALOCISMO» ALLA CONQUISTA DEL MERIDIONE

MARIO CENTORRINO

Il «guazzalochismo» prova a conquistare il Sud. Invitato a Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro, dal collega (Forza Italia) che guida una giunta di centrodestra, il sindaco di Bologna, presentato come testimonial di un movimento emergente, riceve l'omaggio delle autorità e perfino la benedizione e gli auspici da parte del vescovo locale.

Le cronache riportano i brani salienti del suo discorso: la capacità, in politica, come semplice variabile tutta da accertare; la necessità di rivalutare professionalità e competenze fuori dall'eccesso di condizionamento dei partiti; ruoli separati tra gli stessi partiti e le istituzioni. Uno schema che può riassumersi nella somma algebrica positiva tra il passo avanti verso il potere degli specialisti e il passo indietro dei partiti.

Poiché il Guazzaloca style non ha ancora trovato, al contrario di altre aree di pensiero, al contrario di altri movimenti, i suoi aedi ed agiografi, vale la pena, visto anche l'attrazione potenziale e l'effettiva imitazione che lo caratterizzano, tracciarne qualche connotato.

Il riferimento immediato è ad una versione «povera» del berlusconismo. Ma la differenza c'è, significativa anche. Intanto Guazzaloca è iscritto al «partito del non partito» mentre Berlusconi, con orgoglio e tecnica di marketing, ha fondato addirittura un nuovo partito. Secondo punto di differenziazione: nella filosofia di Guazzaloca quel che risulta importante è la soluzione dei problemi, chiunque e comunque li risolveva a prescindere dal colore della camicia indossata, dal carattere delle alleanze, dal sistema di

valori cui far riferimento. Berlusconi, per quanto provi a dissimulare, è impegnato di ideologia seppur eclettica.

E questa ideologia deve utilizzare come manifesto di richiamo, collante, propaganda. Ancora un'ulteriore distinzione: Guazzaloca, con tutto il rispetto, è il macellaio benestante dell'angolo. Senza le televisioni, le ville, l'aureola di Berlusconi.

Attenzione: i tre punti che abbiamo citato, in una analisi appena abbozzata, sono tutti a favore di Guazzaloca. Lasciano ipotizzare cioè un moltiplicarsi ed una esportazione rapida del suo modello. Intanto l'anti-partitismo insieme all'anti-giustizialismo e all'anti-fiscalismo sono oggi i veri temi forti della politica. Ed è vincente l'idea che la soluzione dei problemi debba precedere, anzi annullare, ogni consultazione nella so-

cietà civile (l'assemblearismo, ad esempio) o debba sottostarsi a principi di qualsiasi genere, morali, costituzionali, economici.

Aggiungiamo ancora, in confronto al berlusconismo, un'immagine accattivante per la serie «sono uno di voi», «sono quello che incontrereste nel negozio vicino casa», «sono il capocorrente ideale che ogni famiglia agogna», oggi progressivamente più simpatica rispetto a quella dell'«arricchito», del «del-l'uomo che ha fatto facile fortuna», del proprietario «tanti figli tante ville».

Riflettiamo bene. Ci vorrebbe pochissimo per trasbordare il modello Guazzaloca nel pianeta della sinistra. Non solo diplomazia ma anche sentimento verso la politica ufficiale; meno insistenza verso la ricalibratura del ruolo dei partiti; l'inquadramen-

to del fenomeno come variante sperimentale dell'liberal-democrazia europea».

Ma Guazzaloca in fondo ha una sua coerenza, una profonda convinzione nella ricetta che ritiene già pronta per essere utilizzata nelle prossime elezioni regionali. L'intuizione fiduciosa di aver creato una formula di successo così riassumibile: le soluzioni non sono né di destra né di sinistra.

Ed infatti, ma questa è forse pura malignità, destra e sinistra hanno cominciato già la campagna acquisti degli epigoni di Guazzaloca. Che del resto fruttificano come le more di rovo in agosto.

Ai fan del «guazzalochismo» vale la pena però lanciare un ammonimento: non c'è soluzione per i problemi se non si tiene conto della loro complessità soprattutto quando si cede alla demagogia.

Bari, diventa un giallo il naufragio dei Rom

BARI «Nessuno dei profughi tratti in salvo dalla mia nave ha riferito di una sciagura in mare e nessuno di loro ha mai fatto riferimento ad un naufragio»: è quanto ha dichiarato alla guardia costiera di Bari il comandante del traghetto «Laburnum», Edi Deskovic, che il 20 agosto scorso aveva soccorso oltre 60 rom in difficoltà mentre tentavano di raggiungere le coste pugliesi su un peschereccio. La Capitaneria di porto di Bari ha precisato di aver deciso di ascoltare in via informale Deskovic dopo le notizie sul naufragio di un gruppo di rom in Adriatico ed il recupero di 33 cadaveri dalla polizia montenegrina, come confermato dal viceministro dell'interno del Montenegro, Vuk Boskovic. La guardia costiera di Bari ha spiegato di aver interpellato anche la stazione montenegrina «Bar radio», da cui però ha ricevuto conferma che l'operazione in cui è stato impegnato il «Laburnum» si è conclusa regolarmente con lo sbarco dei profughi a Bari (Montenegro); per questa ragione, a Bari viene ritenuto maggiormente probabile che, qualora vi sia stato effettivamente un naufragio di rom in Adriatico, si debba trattare di un'altra imbarcazione e non del peschereccio soccorso il 20 agosto. Il traghetto «Laburnum», che assicura i collegamenti tra Bari e Bar, era intervenuto per soccorrere i profughi dopo l'allarme della Capitaneria di porto di Bari, che aveva ricevuto l'Sos smistato dalla stazione barese «Bari radio». Secondo il racconto di Deskovic, i profughi rischiavano effettivamente di affondare e buttavano fuori l'acqua dalla barca con i secchi. I rom erano stati presi a bordo del traghetto e riportati regolarmente a Bari; alle operazioni di soccorso - secondo la ricostruzione della Capitaneria di porto - aveva partecipato anche un rimorchiatore montenegrino. Il peschereccio non è mai stato trovato e potrebbe essere affondato. La direzione marittima per l'Adriatico meridionale di Bari non ha comunque ricevuto alcuna richiesta da parte delle autorità montenegrine e non ha avviato ricerche.

L'altra giorno, a Podgorica, erano stati recuperati i corpi di altri sedici profughi rom in fuga dal Kosovo annegati in Adriatico mentre cercavano di raggiungere clandestinamente l'Italia a bordo di una vecchia imbarcazione. I sedici corpi si erano aggiunti a quelli recuperati tra domenica e lunedì scorso, portando così a 33 il numero delle vittime.

